

## UNA GUERRA CRIMINALE

C'è un rischio terribile in tutto ciò che accade e sta per accadere. Chi l'ha visto più lucidamente di tutti è stato Giovanni Paolo II. Infatti è proprio lui ad aver usato le parole più fosche: "Questa guerra", ha detto, "è criminale". Ha usato e fatto usare dai suoi curiali proprio questa parola: criminale. Nessuno era arrivato a tanto.

Perché si è spinto fino a questo punto? Per le vittime innocenti che saranno mietute come il grano sotto la falce? Per i bambini che moriranno, anzi che già muoiono? Per l'amore cristiano della pace? Tutti questi sentimenti sono profondamente radicati nell'anima del pontefice, ma non bastano a spiegare. C'è un'altra ragione che riguarda i cristiani ma non soltanto loro: il papa sa che questa guerra aprirà un solco enorme tra l'Occidente e l'Islam, cioè tra le due grandi religioni del mondo. Se questo avverrà, il mondo degli anni e forse dei

secoli futuri sarà terribilmente diverso, più feroce, più imbarbarito, più bellicoso, più dominato dal terrore, meno libero, meno democratico.

Wojtyla vedeva un mondo religioso ecumenico solidale, dominato dalla religione dell'amore e quindi - al di là dei riti e delle specifiche appartenenze - più cristiano. Ma se lo scontro tra le due civiltà avrà pieno corso, quel mondo sarà sostanzialmente fondamentalista.

Per questo il papa cristiano parla di guerra criminale. Tutte le guerre lo sono, ma non tutte sono state guerre tra civiltà; anzi questo è avvenuto molto di rado, per l'appunto, per mille e cinquecento anni tra Occidente e Islam.

Questa guerra rischia di esserlo di nuovo. Ecco il pericolo ed è tremendo.

**Eugenio Scalfari**

(da La Repubblica del 16 marzo 2003)

## PER LA PACE IN RICORDO DI RACHEL CORRIE

Pochi giorni fa a Gaza, ha perso la vita una giovane pacifista, Rachel Corrie di soli 23 anni. Era una studentessa dell'Università di Olympia (Washington). Con l'Associazione "Movimento Internazionale di Solidarietà" partecipava ad iniziative per bloccare le ruspe israeliane che abbattevano case nei territori palestinesi. In una di queste azioni, si era seduta sulla traiettoria del bulldozer, il conducente l'ha vista, ha proseguito e le è passato sopra. La giovane è stata uccisa a sangue freddo, in modo barbaro.

Rachel è sicuramente un simbolo del più grande movimento pacifista che la storia abbia mai conosciuto e che oggi agisce contro la guerra, contro la sua logica assurda e brutale.



## PERCHE' SI FA UNA GUERRA

**I costi della guerra del Golfo** sono stati stimati in 40 miliardi di dollari, cioè 42 miliardi di euro, cioè 80.000 miliardi di lire.

**Ma questi costi chi li ha pagati?**

Verrebbe spontaneo dire che i 40 miliardi di dollari siano stati pagati dagli USA. Ma ciò è vero solo in parte: infatti dei 40 miliardi di dollari il 25% è stato coperto dagli USA (10 miliardi), mentre il 75% è stato coperto dai paesi arabi, in particolare da Kuwait e Arabia Saudita (30 miliardi).

**Ma dove li hanno trovati i soldi?**

Il prezzo del petrolio, prima della guerra, era di circa 15 dollari al barile, ma con la guerra del Golfo è lievitato fino a 42 dollari generando un guadagno extra stimato attorno ad almeno 60 miliardi di dollari. Vigendo nei paesi arabi la legge del fifty-fifty: 50% al governo locale e 50% alla multinazionale che controlla il giacimento, il guadagno è andato per 30 miliardi di dollari alle compagnie petrolifere e 30 miliardi ai governi dei paesi arabi (Kuwait e Arabia Saudita).

**Ma di chi sono le compagnie petrolifere?**

Nel Medio Oriente l'estrazione e il commercio del petrolio è totalmente in mano alle 7 Sorelle (Shell, Tamoil, Esso...), tutte americane, di cui 5 di proprietà statale americana. Quindi dei 30 miliardi di dollari guadagnati dalle compagnie petrolifere circa 21 miliardi sono stati incassati dal governo americano e circa 9 miliardi a privati americani.

**Facciamo un po' di conti...**

	Spese di Guerra	Guadagno dal rincaro del petrolio	Ricavi o perdite
Paesi Arabi	30 miliardi \$	30 miliardi \$	0
Governo USA	10 miliardi \$	21 miliardi \$	Ricavo di 11 miliardi \$
Privati USA	0	9 miliardi \$	Ricavo di 9 miliardi \$

Adesso tutto è chiaro: gli Usa hanno guadagnato 20 miliardi di dollari dalla guerra! Altro che liberare il Kuwait, volevano solo intascare la grana!

**Ma non è ancora finita...**

1) Chi ha pagato, alla fine dei conti, la guerra del '91 in Iraq? E' evidente che i soldi sono usciti dalle tasche di coloro che utilizzano il petrolio, cioè noi!

Quindi gli Stati Uniti, tra aumento del prezzo del greggio e guadagni dell'indotto bellico, hanno guadagnato 11 miliardi di dollari diret-

tamente e 49 miliardi dall'indotto!!

2) Domandiamoci ancora: dove sono andati a finire i 40 miliardi di dollari spesi nella guerra? Ovviamente nell'industria bellica, che guarda caso è quasi totalmente...americana!!

**Ultime considerazioni**

E' facile immaginare come la guerra del Golfo, nel 1991, sia stata combattuta esclusivamente per questi motivi economici, e non per qualche fine "umanitario" o di "difesa della libertà". Ma adesso risulta facile anche capire altri due fatti di attualità: il perché della guerra in Afghanistan e della nuova guerra in Iraq. In particolare, la guerra in Afghanistan aveva come principale obiettivo l'instaurazione di un governo fantoccio che desse il via libera alla costruzione di un oleodotto (di proprietà americana) lungo 2.500 chilometri attraverso il suo territorio.

Questo oleodotto, di importanza strategica, ha come unica alternativa la costruzione di un altro oleodotto, lungo 5.500 chilometri, enormemente più costoso da costruire e da mantenere, a causa delle tasse che i paesi attraversati imporrebbero agli Stati Uniti.

Molto più facile, quindi, radere al suolo un paese già martoriato da 30 anni di guerra e renderlo una propria dependance, con la possibilità di costruire e gestire l'oleodotto-scorticatoia in tutta tranquillità.

Per capire come mai Bush jr. abbia deciso di attaccare di nuovo l'Iraq bisogna invece sapere che gli Usa sono in rotta con i loro maggiori fornitori di petrolio nell'area mediorientale: l'Arabia Saudita.

La rottura sta diventando insanabile, sia perché l'Arabia Saudita è uno dei paesi maggiormente coinvolti nel terrorismo di Bin Laden, sia perché l'opinione pubblica internazionale è schierata in massa contro questo paese a causa del mancato rispetto dei più elementari diritti umani.

Per l'amministrazione Bush si è, quindi, creato un obiettivo prioritario: cercare un'alternativa petrolifera all'Arabia Saudita nell'area mediorientale. Il modo più facile è fare guerra all'Iraq e instaurare un regime fantoccio alla dipendenza diretta degli stessi Stati Uniti.

La domanda che sorge spontanea è: perché l'Iraq?

Per tre semplici motivi:

- è un paese che non può difendersi (la povertà causata dall'embargo provoca la morte per fame di 300.000 bambini ogni anno);

(continua a pag. 3)

## IL CANFINO

"Ecco quello che fa fa il canfino\*", riflessione di Utilio Valdiserra svolta ad alta voce al "botteghino" in Castel Tonini negli anni 60 e oggi riferita dai giovani di allora. Traduzione: all'origine dello scontro tra i potenti c'è il petrolio e, in genere, il controllo delle fonti energetiche.

\* Carburante oleoso usato per illuminare gli ambienti prima della seconda guerra mondiale, diffusissimo anche nelle nostre case.

**RICORDIAMO AI DISTRATTI CHE PER ABBONARSI BASTA ANDARE ALL'UFFICIO POSTALE, CHIEDERE IL BOLLETTINO PRESTAMPATO E VERSARE 8 EURO**

# QUANDO A CORRERE E' LA SOLIDARIETA'

Nella magatendopoli di Smara, che ospita circa 60.000 persone, la sveglia è alle 5.30 del mattino e vedo che il villaggio è già in piena attività. Le donne saharawi preparano la colazione per gli ospiti, sempre graditi da queste parti, si sente l'odore del pane fresco (cotto nella sabbia rovente) e del caffè.

È il 24 febbraio, lunedì, e si corre la terza Saharawi Maraton, manifestazione di solidarietà verso il popolo saharawi, ideata nel 2001 dall'americano Jeb, oggi anche lui qui con molti altri statunitensi a portare aiuti umanitari, medicinali, un segno di speranza per un futuro che invece appare sempre più lontano.

Siamo giunti da 18 nazioni, dal Giappone alla Repubblica Dominicana; un migliaio di folli per correre questa maratona e fra questi anch'io.

E per i villaggi saharawi sono giorni di festa, di colore e di calore. Siamo in pieno deserto del Sahara e qui, tra queste dune inospitali, dove correre sembra impossibile, tra la sabbia gialla dove affondi fino alla caviglia e le pietre taglienti come rasoi o roventi come tizzoni, qui dove difficilmente riescono a vivere anche gli scorpioni decidiamo di sfidarci sulla storica distanza dei 42 km e 195 metri, la maratona, la più classica delle gare che l'atletica conosca.

Il percorso va da El Ayoun (una delle quattro province Saharawi in territorio algerino, mentre nel Sahara occidentale El Ayoun era la capitale di questo popolo oggi dimenticato dalle istituzioni che "contano") a Smara (altra provincia) passando per Auserd (la terza; la quarta è Dakla e la raggiungeremo soltanto nel fine settimana, dopo due giorni di accampamento nel deserto).

La sveglia prima dell'alba - a queste latitudini il sole sorge verso le 8 - è motivata dal trasferimento della carovana al ritrovo di partenza, fissato all'entrata di El Ayoun, dove arrivo a bordo di una jeep con Saddaf, un autista che niente ha da invidiare ai migliori piloti di rally (spettacolari le sue derapate sulle dune). Si alza una tempesta di sabbia, ma lui non fa una piega, procede spedito (vi ricordo che non esistono piste di alcun genere). D'altronde i saharawi conoscono a memoria queste terre, nonostante continuino a sperare



di tornare presto nella propria patria, quel Sahara Occidentale oggi quasi tutto occupato militarmente dai marocchini, dopo anni di colonizzazione francese prima e spagnola poi.

A El Ayoun tutto è pronto per la partenza. È un giorno speciale, i cammelli sono vestiti a festa, le donne, i bambini e le bambine in strada a cantare «benvenuti», «libertà per il popolo saharawi», «libertà per tutte le genti del mondo». Gli spagnoli, forse i più numerosi della comitiva, hanno sul petto il distintivo "no war", spuntano numerose bandiere della pace, vecchi del villaggio si esibiscono in acrobatiche ed impossibili cavalcate su cammelli con lo sguardo incuriosito dall'evento.

Lo sport diventa così occasione di solidarietà, momento per parlare di diritti, di giustizia, del perché questo popolo viva qui da oltre 25 anni, senza che la comunità internazionale sappia prendere una decisione definitiva sul futuro del Sahara Occidentale. È impossibile credere che nel deserto del Sahara abbiano trovato una sistemazione circa 250mila persone, costrette alla condizione di profughi dalla brutalità dell'occupante marocchino. Un altro milione è sparso per il mondo.

Corrono anche alcuni atleti saharawi, che ben figureranno a fine gara, anche per dare forza a chi vuole riconosciuto presto un comitato olimpico anche per questo popolo.

Per Homdy, 21 anni, «è un giorno importante che va al di là della corsa» e ce la metterà tutta per dimostrarlo, tagliando sfinito il traguardo di Smara. Nonostante la vittoria sia

secondaria rispetto al significato dell'iniziativa, tra i favoriti c'è Vincenzo, vincitore lo scorso anno. Tiene bene il ritmo fino ai 21 km fissati ad Auserd, poi è costretto a dosare le forze. Giungerà terzo, «stanco morto perché è stato un massacro correre con la tempesta di sabbia», ma felice.

Il primo a giungere a Smara è Jorge Aubero, spagnolo di Burgos, che con il tempo straordinario di 3 ore e otto minuti stupisce anche se stesso: "Dedico la vittoria alla meravigliosa forza di volontà di questo popolo" - ci dice - "Non so come faccia a vivere in tali condizioni. Questa situazione deve essere risolta al più presto, è in gioco la dignità dell'uomo. Le massime istituzioni mondiali qui si giocano la faccia".

In compenso, prima delle donne è la nostra Rosi Manari, vincitrice già lo scorso anno e compagna di Vincenzo. Piccolina, ma dal passo rapido, fa fuori le sue avversarie fin dalla partenza.

Il forte vento alza nuvole di sabbia, che non consentono di vedere oltre 4-5 metri. Sono stato con il gruppo di testa per i primi 15 chilometri, poi "più che la fatica potè la sabbia". Gli ultimi 20 chilometri (mi sono sembrati 200) procedo a tentoni con le mani sulla bocca e sul naso per poter respirare e con la paura di perdersi. Quando arrivavo in cima ad una duna speravo sempre di vedere un cambiamento del paesaggio che presagisse l'arrivo, e invece lo sguardo dominava un immenso nulla. Dopo circa 5 ore sono arrivato al traguardo accolto da una folla festante di bambini, come se fossi arrivato primo. Tutti

scalzi correvano su quelle pietre taglienti come rasoi e mi sono vergognato delle mie scarpe nuove, comprate per l'occasione. Questo per ricordare che qui hanno bisogno di tutto, ma in modo particolare di scarpe.

Il giorno dopo c'è stata una camminata di tutti gli intervenuti: sindaci, assessori, insegnanti di scuola e nell'occasione è stato celebrato il gemellaggio fra una scuola media di Forlì e una scuola di Smara.

All'arrivo, tutti ci siamo tolti le scarpe, ma un bambino saharawi di 12 anni continuava a tenere indossate delle bellissime scarpe da trekking che gli erano state donate dai genitori adottivi emiliani e alla richiesta di un giornalista del perché non se le toglieva che sarebbe stato più libero, ha risposto così: "Sono 12 anni che sogno un paio di scarpe, è da quando sono nato che vivo scalzo ed è con le scarpe che mi sento libero".

Durante l'incontro che abbiamo avuto con le autorità Saharawi sono venute a conoscenza che anche Buti si era gemellato con la provincia di Smara, una cosa questa che mi ha dato un piacere immenso.

Rivolgo un invito a tutti i corridori, a tutti gli amanti delle maratone, a tutti coloro che la domenica partecipano alle classiche stracciatine, un invito a partecipare alla maratona del 2004. Così aiuterete a far conoscere i problemi di questa popolazione considerando che con i soldi dell'iscrizione (gli stessi di una nostra maratona) una famiglia saharawi può sopravvivere per una settimana.

Carlo Paolini

## L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno 1973: 1° cacciata sociale al cinghiale in località Praticelli - Verruca. Si riconoscono da sinistra: Piero Toti, Federico Rossi, Giuseppe Fiorentini, Giuseppe Leporini, Renzo Coli, Primo Landi, Carlo Landi, Santino Guerrucci, Nello Filippi, Giovanni Malasoma, Mario Masini, Licio Stefanini, Mario Polidori, Sauro Gennai, Dino Profeti e il cane Pelè.

# IL RIFACIMENTO DI PIASSA NOVA



Anche quest'anno, come ormai da tempo (14 anni), è tornata ad allietarci l'allegria brigata del Cafe' Chantal, un gruppo di uomini che con simpatia, arguzia e fantasia, ogni giovedì grasso (quest'anno, per malattia, la rappresentazione è slittata di una settimana), allestiscono un piccolo teatro all'aperto nella piazza principale e presentano uno spettacolo comico, che regala agli spettatori più di due ore di gioia e spensieratezza.

Durante la rappresentazione, gli attori si improvvisano ballerine, acrobati, conduttori televisivi e, quello che più piace ed è atteso dai butesi, impersonano uomini e donne che, per vari motivi, sono stati al centro della cronaca paesana.

Il principale argomento trattato non poteva non essere il rifacimento di Piazza Garibaldi (per noi: Piassa Nova), che per molti mesi è stata al centro di discussioni, suggerimenti e critiche. Nella pungente satira non potevano mancare l'architetto del Comune, il Sig. Frassi che, giunto con la sua bici da corsa in quanto facente parte del Gruppo Sportivo Ciclistico "Monti Pisani", ha pensato bene, prima dell'inaugurazione, di procedere al collaudo della piazza. Pertanto, ha invitato gli spettatori ad alzarsi in piedi ed a saltare insieme; "un tipo di collaudo che pare essere congeniale al nostro architetto".

Era presente anche il nostro Sindaco, Sig. Roberto Serafini, che pur abitando in località Rio de' Ceci" è stato accolto con l'Inno di Mameli, e insieme a lui sono arrivati i principali esponenti dei partiti d'opposizione, la Sig.ra "Mezza tacca", in quanto dolce metà del Tacchi (che nell'intimità chiama, dolcemente, "tacchina") ed il Sig. Doria che parla animatamente, brontola, ma non si capisce mai dove veramente vuole arrivare.

Nello spettacolo, è stato improvvisato anche il concorso per l'assunzione di una nuova guardia comunale che almeno sapesse contare fino a dieci e la scelta cade sul candidato che, però, confessa di non saper guidare. Comunque viene rilevato che ciò non è un problema visto che anche le guardie già in servizio non possono certamente definirsi piloti provetti.

Altro argomento che non poteva mancare è il Palio. Si è iniziato con il monologo del fantino Foglia (interpretato magistralmente dal grande Marietto) che ha affermato di tenere ancora nelle proprie mani, come ai vecchi tempi, le sorti del Palio. Poi è stato un susseguirsi di battute che hanno saputo cogliere pregi e difetti di alcuni personaggi al centro della competizione, come mossiere, capicontrada e contradaioi. Nel finale, sette bambini

(tutti adulti), ciascuno rappresentante di una contrada, hanno giocato, si sono picchiati ed hanno scritto letterine messe in musica e cantate dal bravo Enrico Pelosini. In ciascuna canzone, ogni bambino ha spiegato ai grandi i motivi della propria infelicità.

A interrompere questi numeri inerenti la vita paesana, si sono esibiti in maniera egregia "Zuccherò e Pavarotti", "Le tutine" (che con disinvoltura hanno mostrato i loro fisici perfetti) ed un gruppo che ha improvvisato, con energia ed inventiva, vari esercizi ginnici.

Di tutto quanto raccontato fin qui, secondo me stupiscono le modalità ed i tempi in cui vengono preparati i "numeri". Lo spettacolo ha alle spalle due o tre riunioni serali, dove tra un bicchiere di vino e l'altro si scelgono gli argomenti e si abbozzano delle prove, che però non arrivano mai a conclusione. La maggior parte delle battute, anche se ciò può apparire impossibile, sono inventate sul palco o pensate appena la sera prima. Solo a Buti, credo, si possa fare una cosa del genere.

Ad attirare gli spettatori, ogni anno sempre più numerosi, sono proprio la spontaneità e l'allegria che il gruppo riesce a trasmettere e se qualcuno viene un po' punzecchiato la cosa è fatta senza malignità, non si arriva mai alle offese. Cosicché, alla fine, tutti possono fare una gran risata ed attendere con impazienza l'anno successivo per vedere chi saranno le nuove vittime del Caffè Chantal.

*Un simpatizzante*



## LESSICO

"hai di catto di..." : ti puoi accontentare di...

# COM'E' CAMBIATA LA RISTORAZIONE

Pare proprio che i ristoranti locali stiano vivendo il loro periodo di celebrità. La bella e simpatica iniziativa dell'Assessore alle Attività Produttive Patrizia Buti, anche grazie a Canale 50, ha fatto sì che anche i paesi e le città vicine siano venuti a conoscenza di come e quanto si mangi nel nostro Buti. Durante le cene organizzate a tale scopo, l'incarico della T.V. ha intervistato proprietari, cuochi e personale addetto alla cucina mettendo in evidenza piatti succulenti e molto ben presentati. Le serate sono state allietate da cantori in ottava rima, maggianti, attori in prosa, musicisti, che hanno presentato momenti della cultura popolare butese.

Di ristoranti, nel Comune, ce ne sono per tutti i gusti: piccoli e accoglienti, grandi e ariosi, in paese, in periferia e sui monti, dove vi sono anche parchi e spazi verdi in belle posizioni panoramiche. Hanno caratteristiche diverse, ma sono tutti ugualmente ottimi.

Come sempre mi accade, mi lascio trasportare dall'onda dei ricordi e tornano alla mia mente i tempi in cui questi locali non si chiamavano ristoranti, ma trattorie oppure osterie. Rivedo, allora, i volti delle persone ormai scomparse da molti anni, gli ambienti disadorni e un po' scalcinati; ripenso a quando, con poca spesa, in quei locali si potevano gustare piatti semplici, ma genuini e saporiti: trippa, pastasciutta, fagioli e salsicce, salacche e aringhe arrostite, cacciagione, polenta e altre cose semplici e buone. Penso con quante difficoltà facevano questo lavoro. Gli strumenti del loro mestiere erano questi: una rozza tavola di legno (il tagliere) e una mezzaluna per fare i battuti, un paiolo, qualche casseruola di coccio, qualche pentola e qualche tegame di alluminio, un treppiede per arrostitre le aringhe e le salacche, qualche mestolo di legno, una coltella bene affilata e una ventaglia per soffiare sui fornelli a carbone e ravvivare il fuoco. L'acqua dovevano attingerla alla fontana più vicina, sia per cucinare che per rigovernare.

nare che per rigovernare.

Pochi avevano la scritta "Trattoria" sopra la porta, ma nei retrobottega dei negozi di alimentari e dei bar molte mogli dei proprietari cucinavano e preparavano spuntini. La Delizia di Ghelle, l'Arduina del Pini, la Ines di Bati, la Quinta del Mosca erano conosciute più come trattorie, ma in realtà erano anche botteghe o bar. Anche la Gina di Geppella, in occasioni particolari, cucinava buone pastasciutte e trippa o preparava spuntini a base di pane casereccio, formaggio pecorino, olive, rigatino, soppresata, prosciutto tagliato con il coltello e vino buono. Gli spuntini si facevano anche dall'Annetta e in quella bottega si vendeva un po' di tutto: dagli alimentari ai tabacchi, e anche nella bottega di generi alimentari della Maria del Cini venivano fatti spesso.

Quando la Quinta e la Gina di Geppella cucinavano la trippa o il sugo per la pastasciutta, il profumo si sentiva da casa mia e metteva un appetito incredibile, anche se allora di appetito ce n'era molto più di ora. Coloro che sedevano ai tavoli di questi locali non aspettavano cibi sofisticati, ma si alzavano sempre sazi e soddisfatti.

Come sono cambiati i tempi! Ora la gente vuole mangiare in modo diverso, più vengono presentati cibi strani chiamati con nomi difficili, più aumenta la curiosità di assaggiarli. Entrando nei ristoranti non si sente più il profumo degli ingredienti dei vari piatti, perché si pensa soprattutto all'aria senza odori, molto calda d'inverno e fresca d'estate. Con i mezzi che i ristoranti hanno oggi a disposizione non è certo difficile soddisfare queste esigenze. Fatto sta che coloro che frequentano i ristoranti di Buti mangiano e bevono bene, sono soddisfatti, elogiano i cuochi dicendo loro che hanno trovato tutto buonissimo e pensano che non valga la pena si dispiacersi se qualche volta un pizzico di sale in più è caduto sul...conto.

*Luigina Parenti*

## NOI ALLA BIT

Per il secondo anno consecutivo il Comune di Buti ha partecipato alla BIT (Borsa Internazionale del Turismo) di Milano, in collaborazione con i comuni del Monte Pisano di cui San Giuliano Terme è il capofila. Si tratta di una delle manifestazioni più importanti che si svolgono in Italia.

Questa è stata anche la prima volta della presenza del consorzio della "Strada dell'Olio" del Monte Pisano, costituito nel 2002, per la valorizzazione del nostro olio e la sua tutela tramite la IGP (Indicazione Geografica Protetta).

È stata anche la prima volta che l'APT Provinciale ha edito un opuscolo turistico dedicato interamente al "Monte Pisano", ai suoi comuni ed alle sue caratteristiche ambientali, culturali, architettoniche in lingua italiana ed inglese che, insieme al depliant della "Strada dell'Olio" in tedesco fornito dai comuni interessati, ha raggiunto un target potenziale di clienti molto elevato.

Per quello che riguarda in particolare il nostro

comune, abbiamo ottenuto uno spazio importante all'interno dello stand della Toscana nel settore dell'artigianato caratteristico.

Insieme alle figurine in gesso della Garfagnana, al marmo di Carrara, ha ottenuto un notevole interesse di pubblico e di addetti ai lavori l'antico mestiere del castagno intrecciato, del "corbellaio" butese, impersonato per l'occasione da un Barzacchini Mario (Marione) che, lavorando in diretta, ha addossato il castagno, preparato il fondo e costruito cestini con grande maestria.

A "Marione" ed alla sua disponibilità va il ringraziamento affettuoso a nome dell'Amministrazione Comunale e di tutti i cittadini.

È nostra intenzione procedere alla riscoperta ed alla valorizzazione di questo antico mestiere che, a nostro avviso, può ancora avere un futuro. A questo proposito, abbiamo in cantiere nuove iniziative ad esso collegate: tutti gli ex corbellai si tengano pronti.

*Assessore Sergio Stefani*

(continua da pag. 1)

- L'Iraq offre un facile pretesto (la presenza di un dittatore sanguinario come Saddam, la presenza di fantomatiche armi di distruzione di massa, che peraltro sono sviluppabili solo con un'altissima tecnologia e notevoli capitali, due cose che l'Iraq proprio non possiede) per giustificare l'attacco agli occhi dell'opinione pubblica, che nulla sa delle vere cause della guerra (le lotte per il controllo del petrolio).

- in più, negli ultimi mesi, è scoppiata in tutta la sua drammaticità la rivolta sociale in Venezuela, in seguito alle disastrose condizioni di vita della popolazione, dettate dalle multinazionali statunitensi del petrolio. Il

Venezuela, infatti, è il maggior rifornitore di greggio degli Stati Uniti.

Cercare un'alternativa ad Arabia Saudita e Venezuela è diventato, quindi, l'obiettivo primo dell'amministrazione Bush.

**Cosa fare?**

- innanzitutto, far conoscere a tante persone le vere cause della guerra. Se una persona è ignorante è facilmente controllabile. Se invece comincia a ragionare con la propria testa, è in grado di opporsi a scelte barbare e assurde dettate dal puro interesse economico.

- sostenere tutte le associazioni e le forze politiche che si battono per far cessare questa nuova, criminale guerra.

## L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA COME STRUMENTO DI OFFESA ALLA LIBERTÀ DEGLI ALTRI POPOLI E COME MEZZO DI RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE INTERNAZIONALI...

(Costituzione della Repubblica Italiana - Articolo 11)

Questo "principio fondamentale" è stato considerato una dichiarazione di intenti, un generico suggerimento. Ed è stato considerato compatibile, nell'ultimo decennio, con la partecipazione dell'Italia alle guerre contro l'Iraq, contro la Jugoslavia, contro l'Afghanistan.

Con queste azioni militari, nel giudizio di molti, l'articolo 11 della Costituzione è stato violato.

Perché sia attuato e diventi vincolante, occorre una legge che stabilisca che cosa è lecito e che cosa è illecito all'Italia in materia di azioni militari.

**Questa legge non esiste. Questa legge è necessaria.**

La Costituzione prevede che i cittadini possano proporre al Parlamento un testo di legge.

Con cinquantamila firme di elettori italiani, queste "Norme per l'attuazione del principio del ripudio alla guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione e dallo Statuto dell'Onu" possono essere depositate in Parlamento per diventare legge.

Potete firmare all'Ufficio Anagrafe del Comune.

**fermiamo la guerra  
FIRMIAMO LA PACE**

 **EMERGENCY**

## ANAGRAFE

### NATI

LEPORINI MATTEO  
nato a Pontedera il 14.2.2003

D'OREFICE MARTA  
nata a Pontedera il 20.2.2003

CANTINI DARIA  
nata a Pisa il 27.2.2003

### MATRIMONI

PRATALI SANTI E SASSETTI RAFFAELLA  
sposi in Bientina il 26.1.2003

### MORTI

MATTONAI OTTORINA  
nata in Palaia il 29.3.1926  
morta a Buti l'8.2.2003

TOTI LINA  
nata in Santa Maria a Monte il 12.11.1910  
morta a Buti il 18.2.2003

CARLOTTI MESSINA  
nata in Calcinaiuola il 29.10.1905  
morta a San Giuliano Terme il 10.12.2002

BERNARDINI FRANCO  
nato a Buti il 31.1.1942  
morto a Pontedera il 21.1.2003

TALLIANI LIVIA  
nata a Buti il 1.1.1913  
morta a Buti il 17.2.2003

(elenco aggiornato al 28 febbraio 2003)

## C'ERA UNA VOLTA LA PESCAIA

"Chicchi prendi il "32" e vai nella Pescaia che è tempo di passo. Puoi fare un mazzetto di uccellini" mi diceva mio nonno Gino.

Uscito di casa, con in braccio il piccolo fucile da un colpo, davanti a me si stendeva la Pescaia da via della Tura fino all'Acquedotto e delimitata dal canale Emissario. Campi coltivati, vigneti, orticelli, alberi da frutto, rovi di more, alberi di pioppi e attraversata dalla vecchia ferrovia in disuso.

La Pescaia penetrava dentro di me con i suoi colori, i suoi profumi e le facce conosciute ed amiche delle persone intente a lavorare la terra, mentre dal campanile della chiesa, situato sulla collina, arrivavano i rintocchi a scandire il tempo che pareva, magicamente, fermo. Vi camminavo quasi in punta di piedi non so se per non allarmare la selvaggina oppure per il silenzio in cui sembrava immersa. Il cuore mi batteva così forte che sentivo i suoi colpi cadenzati arrivarmi alle orecchie nella speranza spasmodica di una possibile preda, ma anche per la gioia di sentirmi libero e felice in quello che mi appariva una specie di paradiso sconfinato. I polmoni si riempivano d'aria salubre e fine, fresca e frizzante e quando la sete prosciugava la bocca bastava arrivare all'Acquedotto ed "il Geppo" (il vecchio guardiano di allora) lasciava chiunque dissetarsi alla fontanella. All'ombra dei pini domestici, non era raro trovare una scolarecchia per una passeggiata o la gente del paese a "fare merenda" distesa sull'erba soffice.

Fine sembrava poter rompere quell'incantesimo che ti faceva sentire padrone del mondo.

Oggi nonno Gino non c'è più, se ne andò dormendo in un giorno di Dicembre e anche il "32" non serve perché anche la Pescaia se n'è andata! Adesso c'è la zona industriale attraversata da un'ampia strada e da un nuovo ponte sull'Emissario che servono da circonvallazione e il tutto significa posti di lavoro ed arricchimento economico, modernizzazione e progresso.

"Le reste brusir del grano..... gli strilli di una cincia che rissa..... l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo.... il gallo che da un podere chiama e dall'altro l'altro risponde..... "(da "L'ora di Barga" di Giovanni Pascoli) sono stati sostituiti da immensi capannoni di cemento, da auto e camion che passano veloci, da giovani centauri in vena di pericolose e scriteriate evoluzioni con le moto e da "gente in attesa" sotto la luce dei lampioni di notte.

L'Acquedotto è in totale stato di abbandono e degrado ridotto a comoda discarica per i moderni "ecologisti".

Mentre passeggiavo qui in compagnia dei miei pensieri, mi accorgo che non cammino più in punta di piedi, il mio cuore batte lento ed affaticato, i miei capelli si sono imbiancati e diradati e questo non per l'età bensì per un mondo moderno ed evoluto che ci fa pagare un "dazio" insostenibile.

Squilla il mio telefonino: che differenza dal suono melodioso ed unico della voce degli uccellini che una volta qui facevano il nido, quando c'era la Pescaia.

Emme Enne

## Cooperativa Gramsci UNO SPAZIO APERTO

La Cooperativa "Gramsci" continua il suo cammino verso l'offerta di servizi di carattere ricreativo e sociale.

Dopo aver concesso i locali per lezioni di Yoga, che si tengono tre giorni alla settimana ad orari diversi, per venire incontro ad un bisogno assai sentito, ha messo a disposizione del Sindaco e degli Assessori una stanza per il ricevimento dei cittadini; servizio che si svolgerà secondo il seguente calendario:

### **Sindaco**

*Roberto Serafini*

1° e 3° lunedì del mese dalle 16 alle 18

### **Ass. Attività Produttive**

*Patrizia Buti*

1° giovedì del mese dalle 15.30 alle 17.30

### **Ass. Cultura e Scuola**

*Arianna Buti*

2° giovedì del mese dalle 15.30 alle 17.30

### **Ass. Ambiente e Turismo**

*Sergio Stefani*

3° giovedì del mese dalle 15.30 alle 17.30

### **Ass. Politiche Sociali**

*Monica Tremolanti*

4° giovedì del mese dalle 15.30 alle 17.30

Per qualunque informazione e per appuntamenti in giorni ed orari differenti, ci si può rivolgere al numero del Comune 0587.722511.

Sono ancora in embrione altre iniziative che riguarderanno soprattutto bambini e ragazzi, ma non solo.

In collaborazione con il Comune e con la Biblioteca, si creerà uno spazio dove poter consultare e chiedere in prestito libri e attraverso un contatto diretto sarà possibile richiedere i testi presenti a Buti ed averli in poco tempo a Cascine.

Inoltre, la Filarmonica "A. Bernardini" aprirà al più presto nei locali della Cooperativa una piccola Scuola di Musica offrendo corsi ai bambini e ai ragazzi delle scuole.

Vi terremo informati sui modi e sui tempi in cui si svolgeranno queste nuove attività, che verranno comunque pubblicizzate presso la bacheca esposta nel piazzale adiacente la sede della Cooperativa "Gramsci".